

## Extending Opportunities: How Active Social Policy Can Benefit Us All

*Summary in Italian*

---

### Estendere le opportunità: Per una politica sociale attiva a beneficio di tutti

*Riassunto in italiano*

---

*La crescita economica e i sistemi di protezione sociale hanno reso possibile un radicale miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi dell'OCSE...*

---

Le condizioni di vita di milioni di persone nei Paesi dell'OCSE sono radicalmente migliorate negli ultimi decenni. Oggi si vive più a lungo, in condizioni di salute migliori e con maggiore prosperità. Milioni di persone sono entrate o ritornate sul mercato di lavoro durante la ripresa economica degli anni '90, permettendo così una significativa riduzione del numero dei disoccupati e dei destinatari di prestazioni sociali. Nuove misure stanno aiutando efficacemente le famiglie e i loro figli, per favorire a questi ultimi un loro migliore avvio nella vita.

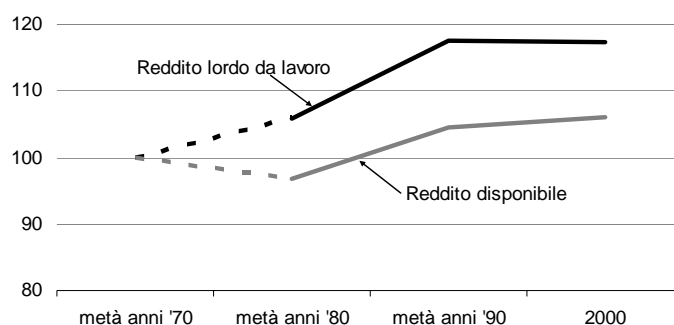
---

*... ma non hanno risolto tutti i problemi sociali.*

---

Molti di questi miglioramenti sono riconducibili alla crescita economica registrata nell'insieme dell'area OCSE. Tuttavia, la crescita economica, pur essendo un fattore decisivo per migliorare le condizioni di esistenza della popolazione, non ha risolto tutti i problemi sociali. Nonostante la maggiore prosperità, una parte considerevole della popolazione di tutti i paesi dell'OCSE continua a dover affrontare situazioni di svantaggio durante l'infanzia, di esclusione dal mondo del lavoro nell'età lavorativa, di isolamento o di perdita di autonomia durante la vecchiaia. Il fatto che le politiche sociali tradizionali non abbiano aiutato la popolazione a premunirsi in modo adeguato contro tali rischi è evidenziato da un fatto cruciale: dalla metà degli anni '70 fino alla metà degli anni '90, la distribuzione dei redditi da lavoro e capitale è diventata più ineguale in tutti i Paesi dell'OCSE.

**Grafico 1. Tendenza della distribuzione dei redditi familiari equivalenti, media dell'OCSE**



La banca dati dell'OCSE sulla distribuzione del reddito e la povertà permette di analizzare separatamente le disuguaglianze nella distribuzione del reddito di mercato (reddito da lavoro e da capitale) e del reddito *disponibile* (il reddito delle famiglie dopo i prelievi fiscali e i trasferimenti pubblici). Le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi di mercato sono aumentate in modo significativo nei venti anni compresi tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '90; tale aumento è stato soltanto parzialmente compensato dai prelievi fiscali e dalle prestazioni pubbliche. A partire dalla metà degli anni '90, l'aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito di mercato si è interrotto. Nel grafico, le disuguaglianze sono misurate dal coefficiente di Gini calcolato sulla media di 17 Paesi dell'OCSE; i dati si riferiscono alla metà degli Anni '80, alla metà degli Anni '90 e al 2000, e sono espressi in rapporto ai valori dell'anno base (la metà degli anni '70). I cambiamenti sul periodo tra la metà degli anni '70 alla metà degli anni '80 sono basati su valori medi per sette Paesi OCSE.

---

*Non affrontare le cause dell'aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito da lavoro e capitale può nuocere alla crescita economica futura..*

---

La disuguaglianza nella distribuzione di redditi da lavoro e capitale è aumentata *in tutti i Paesi* dell'OCSE fino ad una data recente. Tale aumento costituisce una preoccupazione condivisa da tutti i responsabili politici. In primo luogo, anche se l'importanza accordata alle disuguaglianze rispetto ad altri obiettivi di pubblico interesse — come la crescita economica e l'imprenditorialità — non è la stessa per tutti, pochi sono totalmente indifferenti alla distribuzione dei redditi in un'economia di mercato. In secondo luogo, la povertà è segno che il mercato del lavoro o la società non hanno fornito opportunità adeguate a queste persone: in altre parole, la povertà e le disuguaglianze sono la testimonianza di una società inefficiente, che spreca le risorse umane, le opportunità e le possibilità di realizzazione di ciascuno. In terzo luogo, i figli di genitori poveri hanno minori opportunità di riuscire nella vita rispetto agli altri: una maggiore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi può quindi condurre ad una maggiore disuguaglianza delle opportunità. A causa di questi fattori, l'insuccesso nel ridurre la povertà che minaccia milioni di famiglie e i loro figli non è soltanto socialmente repressibile ma rischia di pesare sulla capacità di sostenere lo sviluppo economico negli anni a venire.

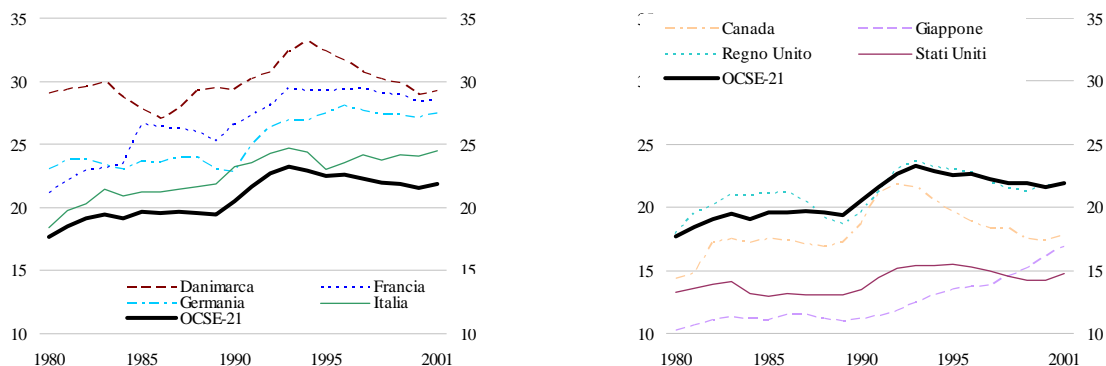
---

*L' aumento della spesa pubblica non è una soluzione adeguata.*

---

La crescente disuguaglianza nella distribuzione dei redditi lordi da lavoro e capitale è determinata da vari fattori. Questo rapporto non analizza le determinanti di questo fenomeno ma ciò che le politiche sociali possono fare al riguardo. Il modello tradizionale delle politiche sociali fornisce un approccio possibile per correggere la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro e capitale: tassare di più coloro che hanno tratto maggiore profitto dalla crescita economica — le persone con redditi elevati — per compensare coloro che si trovano nell'incapacità di trovare un posto di lavoro ben retribuito. Il problema inerente a tale approccio è che se le disuguaglianze continuano ad aumentare, diventa sempre più difficile redistribuire una quantità maggiore di risorse finanziarie: gli elettori con redditi più elevati potrebbero rifiutare aumenti progressivi delle imposte, ed aliquote di imposta sempre più elevate rischiano di scoraggiare l'investimento e l'attività professionale. Inoltre, gli ostacoli ad un ulteriore aumento della spesa sociale sono acuiti dall'aumento degli oneri che pesano sui lavoratori dovuto all'invecchiamento della popolazione.

**Grafico 2. Spesa sociale lorda delle amministrazioni pubbliche nei Paesi dell'OCSE in percentuale del PIL, 1980-2001**



Dati estratti dalla banca dati dell'OCSE sulla spesa sociale evidenziano l'aumento della spesa pubblica per scopi sociali. La spesa sociale pubblica lorda (prima delle imposte) in 21 Paesi dell'OCSE è quasi raddoppiata nei vent'anni dal 1960 al 1980 e ha continuato a crescere, anche se a tassi inferiori, negli anni successivi, fino a raggiungere un massimo (in percentuale del PIL) del 23%, in media, nel 1993. A partire da quell'anno, il livello della spesa pubblica sociale è diminuito in media di 1 punto e mezzo di PIL; tale riduzione è interamente ascrivibile al calo della spesa non sanitaria.

---

*Le politiche sociali devono diventare più ambiziose.*

---

Invece di contare unicamente sulle tasse e sui trasferimenti pubblici, i Paesi dell'OCSE dovrebbero ricercare altri mezzi per rispondere ai problemi sociali del giorno d'oggi. Le politiche sociali *attive* cercano di cambiare le condizioni nelle quali gli individui sviluppano il loro potenziale, piuttosto che limitarsi a migliorare la situazione di bisogno provocata da tali condizioni. L'ambizione di queste politiche é di spostare l'accento da un approccio "correttivo" basato sui trasferimenti sociali, ad uno più "attivo" basato sull'investimento e mirato a massimizzare il potenziale degli individui perché possano diventare membri autosufficienti e autonomi della società. Una seconda caratteristica delle politiche sociali attive è che mettono l'accento sulla prospettiva del "ciclo di vita", in altri termini sul riconoscimento che le condizioni di ogni individuo in una determinata fase della propria esistenza possono influire sulla sua situazione nella fase successiva; l'obiettivo delle politiche sociali attive è di anticipare i problemi che potrebbero emergere domani.

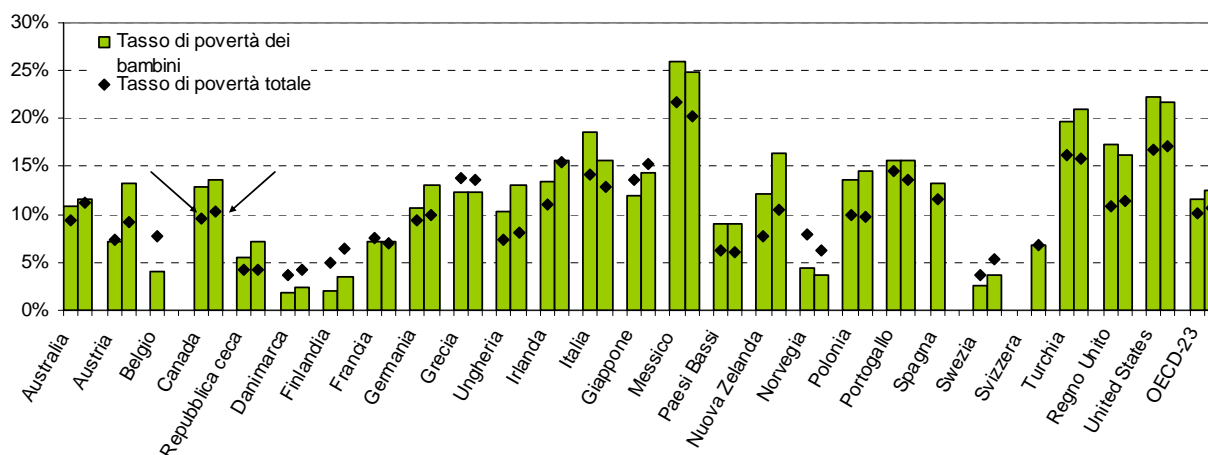
---

*Le politiche sociali attive hanno come priorità assicurare a tutti i bambini il migliore avvio possibile nella vita....*

---

1. Diversi problemi sociali hanno le loro radici nell'infanzia. Eliminare la povertà dei bambini è un obiettivo fondamentale per le politiche sociali: i bambini che crescono in famiglie svantaggiate rischiano, più degli altri, di avere risultati scolastici mediocri, di incontrare difficoltà nel trovare un posto di lavoro, di essere disoccupati, malati o invalidi quando diventano adulti. Tutti questi elementi rischiano di precipitarli in un circolo vizioso di svantaggio e di privazione che si trasferisce da una generazione all'altra. In generale, sia l'instabilità della famiglia che l'inadeguatezza delle forme di custodia durante l'infanzia possono compromettere le prospettive di successo nella vita. Per rispondere a queste sfide sono necessarie un insieme di riforme della fiscalità e dei trasferimenti alle famiglie, investimenti per lo sviluppo dei servizi di custodia dei bambini, e misure che aiutano i genitori che lavorano a conciliare responsabilità familiari e professionali.

**Grafico 3. Tassi di povertà dei i bambini**



Nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, il rischio di povertà relativa (misurato rispetto ad una soglia pari alla metà del reddito mediano equivalente) si è spostato negli ultimi vent'anni verso i bambini e le loro famiglie. In media, nel 2000 più del 12% dei bambini nei Paesi dell'OCSE viveva al di sotto della soglia di povertà pari alla metà del reddito mediano; valori superiori al 20% sono registrati in diversi Paesi. Anche se i tassi di povertà infantile tendono, in generale, ad essere più alti nei Paesi dove i tassi di povertà complessivi sono elevati, differenze significative esistono tra i due da un paese all'altro; ciò suggerisce che fattori specifici aumentano il rischio di povertà per i bambini in alcuni paesi. I dati, che sono tratti dalla banca dati dell'OCSE sulle disuguaglianze di reddito e sulla povertà, si riferiscono agli anni attorno alla metà degli anni '90 e al 2000.

---

*...e rendere più compatibili le responsabilità familiari e professionali dei genitori....*

---

L'insieme di queste politiche dovrebbe anche consentire di creare condizioni più favorevoli ad un aumento dei tassi di fecondità, che sono oggi al disotto del livello necessario ad assicurare una popolazione costante nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE. Tassi di fecondità inferiori a questo livello critico impongono degli importanti costi sociali ed economici: l'onere delle pensioni che grava su ogni lavoratore aumenta, l'investimento è scoraggiato, e la capacità delle famiglie di rispondere ai bisogni dei loro membri è ridotta. Per ovvi motivi storici e culturali, i governi dei paesi OCSE sono generalmente restii a perseguire esplicite politiche di sostegno alla natalità. Tuttavia, dato che sono le donne stesse a dichiarare il desiderio di avere più figli, è ragionevole che i governi si chiedano come meglio aiutarle a realizzare i loro obiettivi.

Le priorità di intervento in questo settore includono in particolare:

- Investire nell'infanzia, in particolare nei programmi d'intervento per la piccola infanzia, specialmente i programmi ben concepiti basati su una stretta partecipazione della famiglia.
- Favorire l'occupazione delle madri, adeguando la fiscalità e i sistemi di trasferimento al fine di non scoraggiare un secondo reddito nel nucleo familiare.
- Conciliare le responsabilità familiari e professionali dei genitori, attraverso un coordinamento degli interventi in settori quali la custodia dei bambini, il congedo parentale e le misure favorevoli alla famiglia all'interno delle imprese.

- Creare un quadro favorevole all'aumento dei tassi di fertilità, con provvedimenti che consentano una più equa ripartizione dei costi dei bambini e che consentano alle giovani coppie d'inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro.

---

*...aiutare le persone in età lavorativa a superare gli ostacoli all'accesso a posti di lavoro di qualità tramite provvedimenti che facilitino il passaggio dall'assistenza sociale al lavoro...*

---

2. Dare un lavoro ai disoccupati e aiutare le persone svantaggiate ad acquisire le qualifiche richieste per ottenere maggiori salari sono i modi migliori per conciliare crescita economica e progresso sociale. È essenziale rompere il circolo vizioso che va dalla disoccupazione alla perdita di fiducia in sé, al deterioramento delle competenze, all'isolamento e all'esclusione. I progressi realizzati da molti Paesi dell'OCSE nel ridurre drasticamente il numero delle persone che dipendono dall'assistenza sociale e nell'inserire i disoccupati nel mondo del lavoro devono essere ora estesi alle famiglie monoparentali e alle persone affette da handicap. Ciò richiede interventi mirati che favoriscano maggiormente l'integrazione nel mercato del lavoro. Ma, per quanto i risultati di politiche che favoriscono il passaggio dall'assistenza sociale al lavoro siano generalmente positivi, è anche necessario un insieme di politiche complementari.

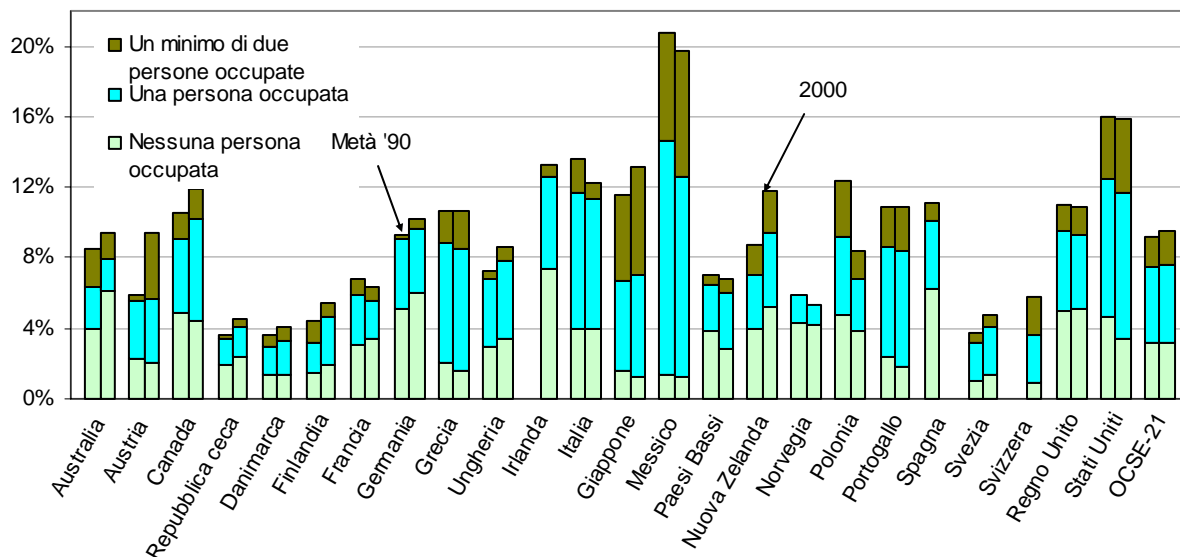
---

*e che diano sostegno sociale a chi già lavora...*

---

Dare un'assistenza sociale adeguata a chi già lavora (*welfare-in-work*) è essenziale se le persone a maggior rischio di esclusione devono non solo ottenere degli impieghi ma anche conservarli e evitare la povertà. Per le persone più svantaggiate, sistemi di sicurezza sociale più efficaci restano essenziali per garantire condizioni di esistenza adeguate. Un'altra priorità è quella di individuare alternative al lavoro remunerato nell'economia di mercato al fine di incoraggiare le persone più svantaggiate a partecipare alla vita sociale, e far sì che i bambini cresciuti in famiglie che dipendono dalle prestazioni sociali per il loro sostentamento quotidiano non accettino passivamente un modo di vita basato sulla dipendenza.

**Grafico 4. Tasso di povertà relativa per le famiglie con capo famiglia in età lavorativa nel 2000, secondo il numero di adulti occupati**



Mentre il rischio di povertà è più elevato nelle famiglie dove nessun adulto è occupato rispetto a quelle in cui qualcuno lavora, le famiglie con una o più persone occupate rappresentano una quota molto rilevante della popolazione povera in tutti Paesi dell'OCSE. Anche le famiglie con due o più occupati non sono immuni dal rischio di un reddito insufficiente. Nel grafico, per ogni Paese, l'altezza delle colonne indica il tasso di povertà (calcolato utilizzando una soglia del 50% del reddito mediano equivalente) delle persone appartenenti a nuclei familiari in cui il capo famiglia è in età lavorativa.

Le priorità di azione in questo campo sono:

- Rinforzare le riforme che hanno l'obiettivo di favorire il passaggio dall'assistenza sociale al lavoro, in particolare per le famiglie monoparentali e, nella maggior parte dei Paesi, le persone affette da handicap.
- Fare progressi nel campo dell'assistenza sociale a chi già lavora, in particolare attraverso politiche mirate a rendere il lavoro più remunerativo e a migliorare le prospettive lavorative (di conservare il posto di lavoro e di carriera) per i lavoratori meno pagati.
- Rafforzare l'efficacia dei programmi sociali destinati alle persone che hanno minori possibilità di trovare un lavoro remunerato nell'economia di mercato attraverso misure che estendano la copertura dei programmi esistenti a tutte le persone in condizioni di bisogno, assicurando prestazioni adeguate ed evitando di fare del lavoro l'unica priorità delle politiche sociali.
- Promuovere la coerenza delle differenti politiche finalizzate a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, anche attraverso la formulazione di obiettivi di lungo periodo.

---

*.. e accrescere la partecipazione delle persone anziane alla vita economica e sociale, in un contesto di riforme dei regimi pensionistici pubblici....*

---

3. I sistemi pensionistici a ripartizione (in cui ogni generazione finanzia le pensioni della generazione precedente) hanno svolto un ruolo decisivo nel migliorare le condizioni di vita delle persone anziane. Tuttavia, la crescita dei costi di tali sistemi associata all'invecchiamento della popolazione ne compromette la sostenibilità finanziaria, nonché la capacità per la collettività di investire nelle nuove generazioni. La soluzione non può essere solo quella di ridurre il livello delle pensioni: rompere gli impegni sui quali gli individui hanno basato i loro programmi di pensione rischierebbe di intaccare la fiducia nello Stato e compromettere il tenore di vita degli anziani, alcuni dei quali, inoltre, continuano ad essere esposti a rischi di povertà. Assicurare la sostenibilità dei sistemi pensionistici richiede di istituire un legame più realistico fra i benefici, da un lato, e la speranza di vita e il reddito della popolazione attiva, dall'altro. Che le generazioni successive dedichino al lavoro una parte sempre minore della loro vita non è logico e non corrisponde ai desideri della maggioranza delle persone anziane.

---

*... e di misure che rispondano ai bisogni degli anziani non autosufficienti con servizi di qualità ad un costo accessibile.*

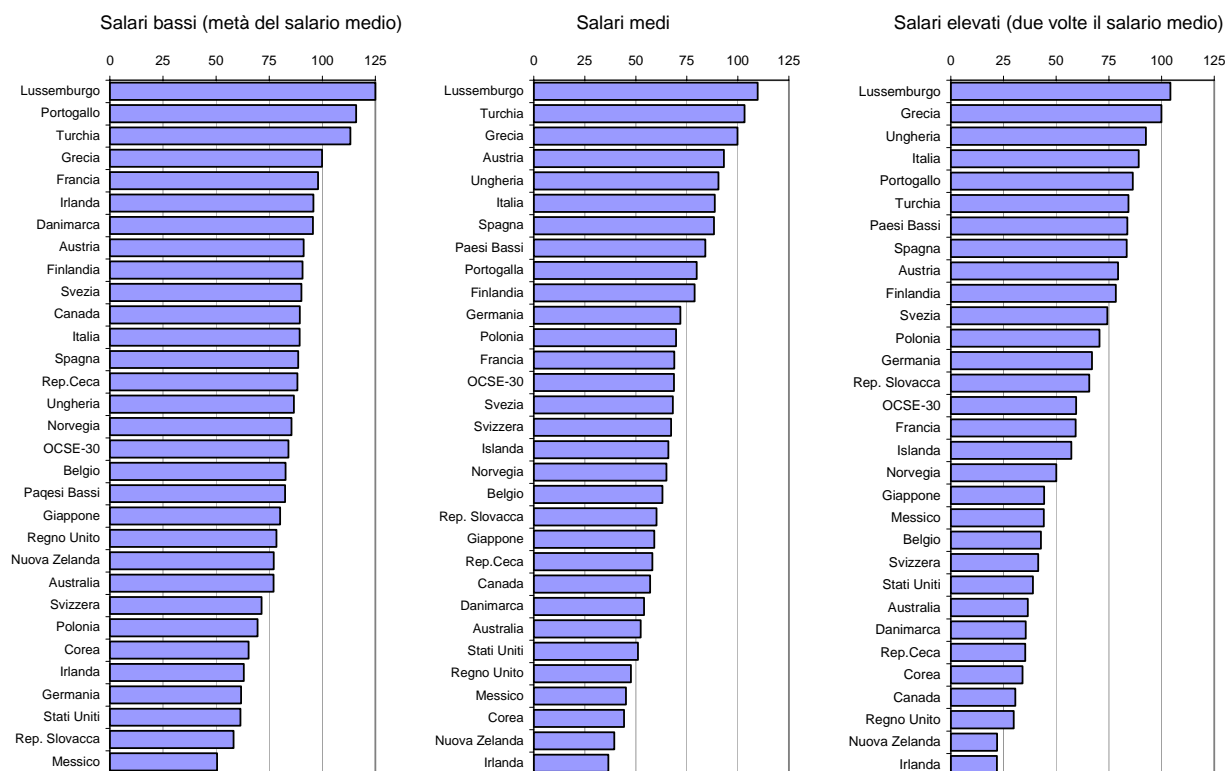
---

Indurre un maggior numero di lavoratori anziani a restare sul mercato del lavoro non implica necessariamente un rialzo generale dell'età di pensionamento: gli alti tassi di assenza per malattia e incapacità tra le persone anziane mostrano che molti di loro incontrano ostacoli all'attività professionale che non sono soltanto dovuti all'età, e di cui è giusto tener conto. Inoltre, un numero crescente di persone anziane non autosufficienti avrà bisogno in futuro di cure di lunga durata di buona qualità e con costi accessibili. È essenziale quindi adottare misure che associno forme di assistenza formali e informali, in modo tale che le persone più fragili ricevano le cure più adatte alla loro situazione e che le responsabilità dell'assistenza — oggi prevalentemente a carico delle donne — non diventino per esse un onere tale da spingerle ad uscire dal mercato del lavoro.



### Grafico 5. Tassi di sostituzione tra pensioni e salari nei Paesi dell'OCSE per lavoratori con differenti livelli di reddito

Beneficio pensionistico in percentuale dello stipendio annuale netto percepito da un lavoratore sulla durata della sua vita lavorativa



Il grafico, estratto da un rapporto dell'OCSE di prossima pubblicazione (*Pensions at a Glance – Public Policies across OECD Countries*) indica i tassi di sostituzione (vale a dire il rapporto tra livello della pensione e i salari prima della partenza in quiescenza) che un lavoratore di sesso maschile che avesse svolto una carriera completa e che entrasse oggi nel mercato del lavoro potrebbe sperare di percepire dai sistemi pensionistici pubblici e privati obbligatori. I tassi qui presentati sono espressi al netto dei prelievi fiscali e sociali. In generale, un lavoratore con uno stipendio medio può contare su un tasso di sostituzione leggermente inferiore al 70%; in altri termini, l'ammontare della sua pensione dopo imposta sarà inferiore del 30% circa del suo stipendio annuale netto percepito sulla durata della sua vita lavorativa. I lavoratori con un reddito alto (con uno stipendio due volte superiore allo stipendio medio) avranno un tasso di sostituzione inferiore al 60%. I Paesi sono classificati per ordine decrescente dei tassi netti di sostituzione.

Le priorità di intervento in questo settore sono:

- Limitare l'impatto dei costi delle pensioni sui bilanci pubblici, incoraggiando in particolare una più grande diversificazione dei redditi fra i pensionati con redditi più elevati e una maggior concentrazione dei sistemi pensionistici pubblici sui pensionati con redditi bassi.
- Favorire un'estensione della vita lavorativa con misure che limitino l'accesso ai prepensionamenti, aumentino l'età media pensionabile, correggano gli incentivi a cessare l'attività lavorativa propri ai sistemi pensionistici e alle altre prestazioni pubbliche, e che incoraggino i datori di lavoro ad assumere e mantenere in attività i lavoratori più anziani.

- Migliorare la qualità dell'assistenza agli anziani non autosufficienti con politiche di sostegno a chi fornisce servizi di assistenza in modo informale, di sviluppo dell'offerta di servizi di assistenza a domicilio per le persone anziane dipendenti, di espansione delle opportunità di scelta per gli utenti tra diversi tipi di servizi, e di migliore controllo della qualità dei servizi.

---

*La politiche sociali attive offrono la possibilità di meglio conciliare obiettivi sociali e economici...*

---

La realizzazione di questo programma di politiche sociali attive migliorerebbe il livello e la qualità dell'occupazione, ridurrebbe la dipendenza da trasferimenti pubblici e le ineguaglianze nella distribuzione del reddito da lavoro e capitale. Per queste ragioni, le politiche sociali attive potrebbero limitare gli effetti negativi dei sistemi di protezione sociale sulla crescita economica che hanno tradizionalmente dominato le discussioni sul *welfare*. L'attuazione di questo programma non solo servirebbe "l'interesse collettivo", ma ridurrebbe anche l'isolamento e l'esclusione sociale, aiutando gli individui a realizzare i propri obiettivi personali e fornendo una migliore protezione durante la vecchiaia.

---

*... ma richiedono interventi più coerenti e di più lungo respiro ...*

---

La sfida che questo programma implica per l'azione governativa è impegnativa. I problemi sociali riflettono, in larga misura, azioni e comportamenti che sono al di fuori del campo immediato di azione delle politiche sociali. I legami complessi esistenti tra diversi problemi sociali, e tra le dinamiche economiche e sociali, implicano la necessità, in numerosi settori, di andare oltre un approccio tradizionale secondo il quale ad un singolo problema corrisponde un solo strumento. E' invece necessario adottare un approccio basato su valutazioni esplicite delle conseguenze sociali delle politiche utilizzate nei diversi settori, identificando i trade-off tra obiettivi diversi e le misure che rendono tali obiettivi più conciliabili. Inoltre, l'investimento nelle politiche sociali attive è molto oneroso. I benefici di tali investimenti si concretano spesso in un futuro lontano, quando ad esempio i bambini di oggi entreranno sul mercato del lavoro. Ciò implica che le riforme delle politiche sociali devono affrontare una doppia difficoltà: rispondere agli insuccessi del passato ed investire oggi per evitare che tali insuccessi si riproducano nel futuro.

---

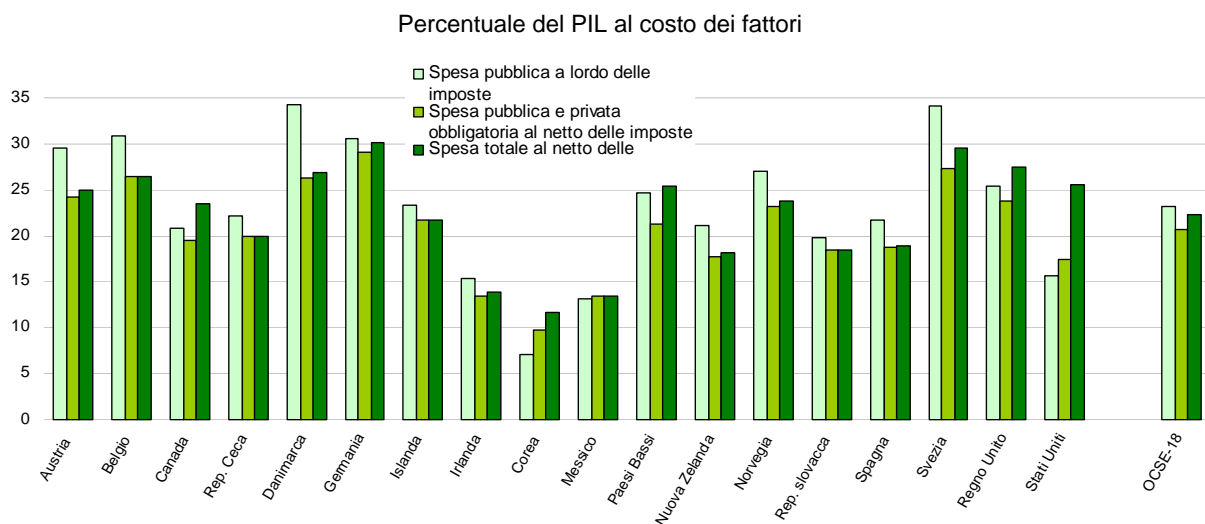
*... e una capacità di mobilitare le iniziative e le risorse degli attori non governativi.*

---

Date le pressioni elevate sui bilanci pubblici, tutti i Paesi dell'OCSE stanno cercando sempre più di riformare i programmi pubblici per realizzare i propri obiettivi in campo sociale. L'importanza d'integrare l'azione dei poteri pubblici è già evidente quando si guardi al ruolo crescente dei sistemi pensionistici privati e all'importanza dei fornitori di servizi informali agli anziani non autosufficienti. Quali sono le basi per un ulteriore progresso? Poiché i datori di lavoro trarranno benefici da una manodopera più numerosa e più produttiva, essi dovrebbero assumere parte delle responsabilità nell'assicurare che i

genitori siano in grado di conciliare responsabilità familiari e professionali, e che i lavoratori più anziani o con problemi di salute possano trovare una nicchia sul mercato del lavoro. Anche i singoli individui dovrebbero assumersi maggiori responsabilità nel trarre vantaggio delle opportunità offerte dalla società che ne assume il costo. Il finanziamento e la fornitura di servizi di protezione sociale da parte del settore privato possono dare luogo alla creazione di forme di protezione sociale più efficienti ed adattabili alle diverse situazioni, così come le organizzazioni non governative possono spesso mobilitare risorse ed energie in misura superiore a quella realizzabile dagli enti pubblici. Ma forme di finanziamento e fornitura di protezione sociale al di fuori della sfera pubblica sollevano anche questioni importanti relative all'estensione e all'equità della copertura, e non consentono sempre di ottenere miglioramenti di efficienza e riduzione dei costi nella misura attesa. Inoltre, tali cambiamenti richiedono che i poteri pubblici alterino le proprie funzioni, passando da quella di fornitori diretti di servizi a nuove e più complesse funzioni di *governance*.

**Grafico 6. Spesa sociale pubblica e privata nel 2001**



Le amministrazioni pubbliche, pur rappresentando la parte più importante della spesa sociale in tutti i Paesi dell'OCSE, non costituiscono l'unica fonte di spesa. In primo luogo, la spesa pubblica al lordo delle imposte è spesso integrata con deduzioni fiscali con finalità sociali, mentre la fiscalità diretta e indiretta riprende al contribuente una parte delle prestazioni monetarie versate. In secondo luogo, la spesa sociale può essere sopportata dagli individui e dalle imprese piuttosto che dalle amministrazioni pubbliche, sia perché la legge lo impone sia per scelta volontaria, anche se i governi spesso incoraggiano tali spese tramite deduzioni fiscali o altri sussidi. Il grafico 6, che riprende dati dell'OCSE sulla spesa sociale, indica che alcuni Paesi sono più efficaci di altri nel mobilitare la spesa privata per realizzare obiettivi sociali.

© OCSE 2005

Questa sintesi non è una traduzione ufficiale dell'OCSE.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

**Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.**

**Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito [www.oecd.org/bookshop/](http://www.oecd.org/bookshop/)**

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni,  
Direzione Affari Pubblici e Comunicazione

[rights@oecd.org](mailto:rights@oecd.org)

Fax: +33 (0)1 45 24 13 91

OECD Rights and Translation unit (PAC)  
2 rue André-Pascal  
75116 Paris  
France

Website [www.oecd.org/rights/](http://www.oecd.org/rights/)

